

L'inedito

Pratolini, cronache di poveri amanti napoletani

In sette fogli il progetto di un romanzo sulla storia tra una ragazza di Portici e un imbianchino toscano

Fabrizio Coscia

Nei suoi anni napoletani, dal 1946 al 1951, anni fervidi di scrittura e progetti, Vasco Pratolini fu tentato dall'impresa di un romanzo ambientato nella città che sentiva sua quanto Firenze. Era sicuro che sarebbe riuscito, come confessò all'amico Sandro Parronchi nell'aprile del '48, addirittura «un gradino al di sopra» delle «Cronache di poveri amanti», pubblicate un anno prima con successo. Ma il progetto fu tenuto in piedi per qualche anno, senza esser mai portato a termine.

Ce ne dà testimonianza anche Anna Maria Ortese nel suo «Il mare non bagna Napoli», dove racconta di aver saputo dallo stesso Pratolini che il «famoso romanzo napoletano» era terminato, ma che lo scrittore toscano alla fine «sentiva che tanti anni nella casa di piazzetta Mondragone non erano serviti a rivelargli questa città, e adesso gli pareva che il suo lavoro ne fosse rimasto estraneo, desolatamente lontano». In effetti di questa difficoltà aveva discusso anche con lo stesso Parronchi, soprattutto su come «adeguare il modo di parlare e pensare dei napoletani alla scrittura», al punto che Pratolini sentì la necessità di elaborare una sorta di «cartone» preparatorio, un racconto che potesse servirgli da studio: «la storia di una ragazza di Napoli che sposa un toscano e va ad abitare in una città toscana che può essere Firenze».



Testimone

La Ortese parla del libro in «Il mare non bagna Napoli»

La storia

Lo scrittore visse a Napoli dal '46 al '51 lavorando a pagine che si credeva ormai perdute

Ma poi, benché avesse fatto credere a tutti di esser andato avanti con la stesura del romanzo e addirittura di averlo terminato, arrivò inaspettata nel novembre del '48 la confessione - fatta sempre all'amico Sandro - di non averlo mai scritto e di averlo rimandato «a tempi migliori».

Ma allora di cosa parlava Pratolini, quando rendeva conto del suo lavoro, delle difficoltà che stava incontrando e di come aggirarle? Erano solo fantasie su qualcosa che non fu mai messo su carta? Finora gli studiosi erano propensi a credere che davvero non ci fosse nulla di concreto e che del «famoso romanzo napoletano» restassero solo questi vaghi accenni nelle lettere e nelle conversazioni con gli amici scrittori. E invece qualcosa c'è.

Un inedito abbozzo del romanzo incompiuto è spuntato, infatti, tra le carte dell'archivio privato di Pratolini. Sette fogli a quadretti, strappati da un block-notes, non numerati, che costituiscono l'inizio di quel racconto annunciato a Parronchi sulla ragazza di Napoli che va sposa a un toscano. «Lei, Maria Rosaria, non è proprio di Napoli ma di Portici», spiega Francesco Paolo Memmo, autore del ritrovamento, massimo studioso dell'autore di «Metello» e curatore del *Meridiano* pratoliniano di Mondadori: «Lui si chiama Sandro e fa l'imbianchino. Si sono conosciuti quando lui era militare a Napoli, si sono sposati e ora lei lo raggiunge nella città dove Sandro divide un appartamento con il suo collega Faliero e la moglie di questi Virginia. Ne nasce una convivenza felice fra le due coppie; le due ragazze stringono un rapporto d'amicizia e di complicità persino. C'è solo un po' di imbarazzo in Maria Rosaria quando le chiedono di Napoli, del miracolo di San Gennaro, della festa di Piedigrotta, se davvero a Marechiaro c'è la finestra della canzone, e lei deve inventarsi le risposte, perché in realtà a Napoli c'è

stata solo una decina di volte, e sempre di sfuggita».

La notizia del ritrovamento si trova nel saggio dello stesso Memmo «Appunti per una futura edizione dei racconti dispersi di Vasco Pratolini. Con un poscritto sul "Romanzo napoletano"», presente nel volume collettaneo *Vasco Pratolini (1913-2013)*, a cura di Maria Carla Pappini, Gloria Manghetti e Teresa Spagnoli (Olschki, pagg. 396, euro 38). Lo studioso spiega che negli appunti ritrovati c'è un buco, un capitoletto volutamente saltato, come se Pratolini avesse deciso di descriverlo in un altro momento. Nella ripresa troviamo che i rapporti fra le due ragazze si sono incrinati a causa di un fantasma che incombe sulla vicenda.

Qualcosa è successo: «Ci sono cose non dette, bugie, su cui facciamo un po' di fatica a raccapezzarci - sottolinea Memmo - anche perché l'ultima riga del settimo e ultimo foglio, interrompendo a metà una frase, esaurisce tutto il materiale a nostra disposizione». Mancano delle pagine, dunque. «Ma pochissime, io credo - precisa lo studioso - se è vero che tre giorni dopo aver annunciato a Parronchi l'idea di questo racconto, già Pratolini scrive all'amico che ha terminato il primo capitolo di un romanzo che poi si scoprirà non essere questo. Ma che da qui prende forma». Quello che doveva essere il romanzo napoletano, infatti, si trasformerà presto in «Un eroe del nostro tempo», di ambientazione fiorentina, edito nel '49.

Un'occasione sprecata? «Forse no», risponde Memmo: «Forse Pratolini non ci avrebbe guadagnato a trasferire via del Corno in un vicolo napoletano mentre sicuramente la sua opera si è arricchita con un romanzo che, a dispetto della scarsa fortuna critica di cui ha goduto, merita di essere riletto anche cercando nuove chiavi interpretative perché ancora oggi ci offre inquietanti suggestioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giallo**Con Gori
il ritorno
di Arcieri**

Uscirà dopodomani «Il ritorno del colonnello Arcieri di Leonardo Gori (edizioni Tea), il romanzo che segna il ritorno di uno dei personaggi più singolari del giallo italiano, apparso per l'ultima volta nei «Fantasmi del passato» di Marco Vichi. Stavolta Gori - premio Scerbanenco - ha ritratto Arcieri a Parigi dove, ritiratosi dal servizio effettivo nei servizi segreti dell'Arma, si nasconde da chi ha tentato di ucciderlo e lo sta ancora cercando. Ma tornerà presto a Firenze per amore della verità, della giustizia e di una donna.



Anni partenopei Dopo la Resistenza Vasco Pratolini visse a Napoli, piazzetta Mondragone, insegnando all'istituto d'arte Palizzi

